

L'analisi/2

Se i sondaggi impongono la realtà virtuale

Mauro Calise

Puntuale e micidiale è piombata, sul governo Renzi, la tagliola dei sondaggi. A chiusura e a coronamento di una campagna mediatica iniziata con la lettura tutta politica delle amministrative e proseguita con la messa sotto pressione di Renzi per due emergenze - migranti e Mafia capitale - di cui non porta alcuna responsabilità. Tanto si sa, l'opinione pubblica non va troppo per il sottile. E il premier, da mattatore invincibile come solo qualche mese fa era stato rappresentato, si ritrova, oggi, nell'angolo. E fioccano gli editoriali illustri sul vento che è bruscamente cambiato. Ma quale vento, e in che direzione? E con che forza sta veramente soffiando? Calma e gesso, diceva un tempo qualcuno. Facciamo qualche ragionamento e un po' di conti. Premessa d'obbligo: lungi da noi anche la minima pur velatissima critica al modo in cui i giornali si comportano, col rischio di finire nel club in cui - per la prima volta - vanno a braccetto dalemiani e renziani. **> Segue a pag. 42**

Mauro Calise

I giornali, per definizione, hanno sempre ragione. Ma non nel senso veteroliberal del rispetto per la libertà di critica. Ma in quello, molto più importante ed inquietante, che i media sono ormai diventati l'architettura delle moderne democrazie. Quanto più vengono meno gli antichi corpi intermedi, i supporti tradizionali e collegiali come i partiti e il parlamento, e cresce, invece, il ruolo - decisivo e decisionista - del capo di governo e/o di partito. Tanto più i media diventano l'arbitro principale del rapporto tra il leader e l'elettorato. Il sensore, il valutatore e il giudice.

Certo, ci sono ancora le elezioni. Ma in un regime di campagna permanente hanno una validità relativa. Si vota per le europee, con tassi altissimi di assenteismo e per un parlamento in cui i partiti contano come il due di briscola, ed ecco il verdetto inconfutabile: apoteosi del partito del premier. Varcata la soglia storica. Ma, al tempo stesso, fissata un'astice-

cella irraggiungibile in qualsiasi altro tipo di elezione. Come infatti dimostreranno le Regionali un anno dopo. Pazienza se tutti sanno che si tratta di competizioni locali, con candidati più o meno azzeccati e coalizioni più o meno sfasciate. Insomma, un panorama frastagliato che con il governo nazionale non ha quasi nulla a che vedere. Il mantra mediatico decreta che è finita la luna di miele, Renzi è bene che si stia accorto che sta per arrivare lo sfratto.

Tuttavia, perché il messaggio arrivi forte e chiaro e diventi inequivocabile, ci vuole il suggello dei sondaggi. Ed ecco i numeri che, su Repubblica, sanciscono la fine del sogno. Il Pd scende al 32 per cento, addirittura meno di Veltroni, con i Cinquestelle in rimonta stratosferica sui propri record. E, ribadisce il giorno dopo il Corriere, se - come vuole l'Italicum - domani si andasse al ballottaggio, un centrodestra unito asfalterebbe il partito del premier. Intendiamoci. In entrambi i casi, gli autori dei sondaggi sono i migliori e più accreditati esperti che ci siano in Italia. E sono i primi a mettere in premessa i caveat di prammatica: si tratta solo di orientamenti di voto, non riflettono ciò che succederebbe se si andasse davvero alle urne. Ma, si sa come sono i lettori, soprattutto quelli interessati. Saltano a piè pari i codicilli e si concentrano su titoli e tabelle. E in molti si convinceranno che Renzi sta proprio arrivando al capofila.

La realtà, però, resta diversa. Basta leggere con un po' di attenzione gli stessi sondaggi per capire che colgono solo una fetta delle tendenze d'opinione. Quella che segue più da vicino, e con maggiore partecipazione, i principali eventi politici. Ed è maggiormente influenzata dalla loro rappresentazione a mezzo stampa. Insomma, un cortocircuito. Questi lettori superinformati sono i soli che ancora collaborano con i call center degli istituti di sondaggio. Per riuscire, infatti, a completare il campione di un migliaio di intervistati con tutti i crismi scientifici, ormai occorrono oltre diecimila contatti. Segno che un numero enorme di persone attaccano il ricevitore, o non sono disposte a rispondere. Sono quella maggioranza silenziosa che i partiti - e gli stessi leader - fanno sempre più fatica a intercettare. E trasformano ogni nuova elezione, come ha scritto Ilvo Diamanti, in un «salto nel voto».

Resta il fatto che, in questo stesso segmento ad alta densità mediatica, Renzi un anno fa andava fortissimo, ed oggi è in forte rallentamento. Un dato che a Palazzo Chigi deve suonare un campanello d'allarme. Ma quale sia veramente il potenziale elettorale del premier-segretario lo scopriremo solamente quando saranno sciolte le camere. E gli italiani, tutti gli italiani - quelli che leggono e quelli che guardano a malapena un po' di Tv - dovranno scegliere il primo ministro. Perché - piaccia o meno - è per quello

che voteranno. E, con tutto il rispetto per le alleanze simulate al computer, sia i cinquestelle che il centrodestra non hanno ancora un leader credibile per andare a Palazzo Chigi. Certo, Renzi fa ancora in tempo a bruciare il capitale di rispettabilità accumulato. E il modo più semplice per farlo sarebbe di andare in tilt. Facendosi condizionare troppo dalla realtà virtuale. E dimenticando che, sul medio e lungo periodo, a fare la differenza saranno i risultati concreti che riuscirà a portare a casa. Nelle case degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Se i sondaggi impongono la realtà virtuale